A 48 ore dalla revoca del blocco
nuovi attentati nei territori occupati
Palestinese dilaniato dallo scoppio
della bomba che stava allestendo a Tel Aviv

Arabo ucciso dopo aver accoltellato
l'autista di un'autocisterna a Nablus
Poliziotto pugnalato a Gerusalemme est
Assassinato a Gaza un collaborazionista

Riprende l'intifada, morti e feriti

Ripresa degli attacchi anti-israeliani, a 48 ore dalla revoca del blocco dei territori occupati: un palestinese morto e due feriti nello scoppio di una bomba che stavano allestendo a Tel Aviv, un altro palestinese ucciso a Nablus dopo aver pugnalato l'autista di un'autocisterna, un poliziotto accoltellato a Gerusalemme Est. Un morto anche nel campo di Tulkarem, collaborazionista ucciso a Gaza.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. La cortina della paura è calata di nuovo, con la ripresa degli attacchi individuali contro gli israeliani sia nei territori che all'interno della «linea verde». Il primo sanguinoso episodio è accaduto alle porte di Tel Aviv, nel quartiere ortodosso di Bnei Brak: poco prima delle 7 un palestinese è rimasto ucciso e altri due feriti (uno in modo grave) dall'esplosione di un ordigno che stavano maneggiando all'interno di un negozio di frutta e verdura. Non è chiaro se il negozio fosse l'obiettivo dell'attentato – destinato in tal caso a colpire indiscriminatamente gli avventori – o se la bomba sia esplosa prematuramente prima di essere trasferita altrove. Ma risulta – secondo fonti della polizia – che i tre erano lavoratori dei territori impiegati appunto in quel negozio, dove avevano trascorso la notte (non si sa se autorizzati o di nascosto). L'episodio ha provocato, come è comprensibile, tensione e paura fra gli abitanti di Bnei Brak e anche della vicina Tel Aviv, che hanno chiesto a gran voce un nuovo bando dei lavoratori palestinesi.

Poco dopo, il secondo attacco in piena Gerusalemme est, fra il deposito centrale degli autobus e la porta di Damasco: un giovane palestinese ha accoltellato al petto un poliziotto ferendolo non seriamente ed è stato subito dopo catturato da altri agenti; l'aggressore è un ragazzo di 16 anni, Nidal Jadad, della città di Ramallah che dista una dozzina di chilometri da Gerusalemme. In fine mattinata nella stessa zona, nei pressi della Corte distrettuale, una bottiglia molotov è stata lanciata contro un'auto israeliana entrandovi dal finestrino, ma senza esplodere; nel corso di un'immediata battuta gli agenti hanno arrestato un ragazzo di 14 anni che trasportava un bidone di benzina.

Da Gerusalemme spostiamoci a Nablus, la principale città della Cisgiordania, una sessantina di chilometri più a nord. Alle 9 un ragazzo di 18 anni, Haytham Jemle, ha colpito con quattro coltellate l'autista israeliano di un'autobotte che portava gasolio per il Comune; la guardia di scorta al veicolo (o secondo altre fonti un soldato) ha aperto il fuoco uccidendo il giovane assalitore e ferendo quattro passanti. Sulla città, che conta centomila abitanti, e sui circostanti campi profughi è stato subito imposto il coprifuoco. Haytham Jemle, allievo di una scuola secondaria che dista solo suecento metri dal luogo dell'attacco, era considerato uno studente modelle ed è il più giovane di sette figli; a febbraio e in agosto era stato arrestato per la sua partecipazione all'Intifada e trattenuto complessivamente per due mesi e mezzo.

Le autorità non hanno ancora reagito con nuove misure a questa ripresa – dopo solo 48 ore dalla revoca del blocco dei territori – della «guerra dei coltelli» e più in generale di sanguinosi attacchi contro gli israeliani; va ricordato comunque che nella seduta del governo di domenica diversi ministri si erano opposti al ritorno dei pendolari palestinesi al loro posti di lavoro e che licenziamenti e provvedimenti restrittivi erano già dall'altroieri in corso di adozione a carico di migliaia dei residenti della Cisgiordania e di Gaza. Non è dunque da escludere una nuova e forse più prolungata chiusura dei territori, anche se ciò da un lato provocherebbe difficoltà di carattere economico e dall'altro significherebbe riconoscere che i territori stessi sono un «corpo separato» da Israele.

Quelle di Bnei Brak e Nablus non sono state le uniche vittime della giornata. Nel campo profughi di Tulkarem, dove l'esercito ha compiuto ieri un rastrellamento imponendo il coprifuoco, una pattuglia di agenti in borghese (secondo testimonianze) ha intimato l'alt a quattro giovani che si sono dati alla fuga; gli agenti hanno aperto il fuoco uccidendo il diciottenne Ahmad Al Sourgi (sembra ricercato da tempo) e ferendo gli altri tre. Nella Striscia di Gaza, un sospetto collaborazionista di 45 anni è stato ucciso a Rafah a revolverate da giovani mascherati; mentre un altro, di 25 anni, è stato ferito gravemente. Lunedì sera in varie località della Striscia c'erano stato incidenti e scontri nel corso dei quali nove palestinesi sono stati feriti da proiettili, ventotto percossi dai soldati e tre donne hanno abortito dopo aver respirato gas lacrimogeni. Un ragazzo di 17 anni è stato ferito a una gamba da un proiettile (e poi arrestato) nel campo profughi di Jenin, a nord di Nablus. Scontri e sparo di lacrimogeni anche nel villaggio cristiano di Beit Sahur. Nel villaggio di Singil, presso Ramalla, i soldati hanno imposto il coprifuoco e demolito con i bulldozer tre case di detenuti palestinesi, nelle quali abitavano una cinquantina di persone.

Tel Aviv, il corpo di un arabo ucciso dalla bomba che stava per lanciare

Un indù ferito negli scontri alla moschea di Ayodhya

Ottanta morti in scontri tra indù e musulmani in diverse località

India, strage nel tempio conteso

NUOVA DELHI. Sangue intorno alla moschea «Babri» di Ayodhya, nell'India nord-orientale, sacra ai musulmani ma anche agli indù, che la reclamano come proprio esclusivo luogo di culto. E sangue in tutta l'India per gli scontri tra i due gruppi religiosi: ottanta morti e feriti in numero imprecisato, zuffe e accoltellamenti in tante città.

Sei gli indù uccisi e decine i feriti dentro il recinto del tempio di Ayodhya, dove ieri gli indù sono andati a migliaia, armati di bastoni e picconi, per abbattere quella moschea e costruirvi un tempio dedicato al loro dio Rama, un'incarnazione di Visnu. Li ha fronteggiati la polizia che ha usato sfollagente e bombe lacrimogene prima, ma poi ha sparato su quelle migliaia di militanti indù che avevano forzato i cordoni di sicurezza.

Così ieri la miccia di Ayodhya è arrivata a centinaia di chilometri di distanza, ha innescato in molte città indiane e negli sparsi villaggi scontri e sussulti di violenza tra i seguaci delle due religioni e la polizia che tentava di arginarli, eppoi ha riacceso incendi a catena, esplosioni.

Ovunque è scattato il coprifuoco, ovunque è intervenuto l'esercito e i morti e i feriti si sono moltiplicati.

Una situazione di vera e propria battaglia che ha fatto «saltare» anche il clima politico in seno al governo indiano. Il primo ministro Vishwanath Pratap Singh ha scritto al suo partito annunciando che è disposto a dimettersi.

Nella lettera indirizzata al capo del partito Janata Dal, Singh lamenta di trovarsi ancora a capo di un esecutivo, divenuto ormai di minoranza, solo per le pressioni rivoltegli. Avrebbe lasciato, scrive chiaramente il primo ministro, ma le pressioni si sono intensificate specialmente dopo che il partito Bharatiya, molto vicino alle posizioni degli estremisti indù, ha ritirato l'appoggio alla coalizione chiedendo le sue dimissioni. Il governo sembra davvero avere le ore contate, anche se per ben due volte nei giorni scorsi le dimissioni del premier sono state respinte.

Ad Ayodhya la battaglia tra indù e polizia è durata ore. I fedeli di Rama s'erano messi in marcia da giorni e da regioni anche lontane. In diecimila e oltre avevano superato gli sbarramenti della polizia ed erano confluiti alle porte della cittadina, che dista 700 chilometri da Nuova Delhi. S'erano mossi per riappropriarsi di quel pezzo di terra, per ricostruire là il tempio del loro dio, e subito per demolire la moschea musulmana, costruita nel 1528 dall'imperatore Babar e, secondo i fondamentalisti indù, eretta sulle rovine di un antichissimo tempio dedicato al dio Rama, anzi addirittura sul lugo dove la divinità nacque 3500 anni prima di Cristo.

Armati di quest' obiettivo e di bastoni e picconi gli estremisti indù sono penetrati nel recinto , forzando i cordoni di sicurezza. Hanno aspettato ondeggiando paurosamente. Ogni piccolo movimento delle forze dell'ordine, ogni diceria li ha fatti sussultare. Poi lo scontro sanguinoso. L'episodio, dicono fonti d'agenzia, si è verificato dopo che tre santoni indù avevano annunciato di aver raggiunto un compromesso con le autorità locali. Forse a causa del gran rumore e della tensione le loro parole si sono disperse: una parte della folla non li ha sentiti ed ha continuato ad avanzare. Un corpo a corpo impari con la polizia che ha tentato di disperderli con sfollagente e lanci di lacrimogeni. Invece di desistere hanno continuato a spingere, ad andare avanti a ondate. E la polizia indiana ha aperto il fuoco.

Ancora dieci giorni fa, in quel luogo sacro erano stati uccisi 117 fedeli, perchè gli estremisti indù avevano tentato l'assalto a «Babri», senza però riuscire a prenderne possesso. Ieri sono tornati più numerosi decisi ad altri sacrifici e morti.

Un altro focolaio di rivolta si è riacceso nello stato del Punjab. Quattro persone sono rimaste uccise e cinque ferite quando un gruppo di terroristi ha aperto il fuoco contro un treno espresso diretto a Bombay. L'attentato, che è stato compiuto vicino Faridkot, è stato attribuito ad estremisti separatisti Sikh che rivendicano l'indipendenza del Punjab.

Urss

Monumento alle vittime di Stalin

MOSCA. Almeno ventimila persone hanno partecipato ieri sera nel centro di Mosca a una manifestazione organizzata per l'inaugurazione di un monumento in memoria di tutte le vittime della repressione politica in Urss.

Il monumento – un masso di pietra proveniente dalle isole Solovietski (estremo nord), dove fu allestito uno dei primi campi di lavoro a regime duro dell'epoca staliniana – è stato inaugurato nella centrale piazza Dzherzhinski, di fronte alla Lubianka, sede del Kgb.

La manifestazione è stata organizzata dall'associazione Memoriai, che si batte per rendere giustizia a tutte le vittime delle repressioni staliniane.

In un clima a tratti di commozione, con una musica funebre di sottofondo, migliaia di persone sono confluite in corteo nell'ampia piazza dominata dal massiccio edificio rosa del Kgb. Molte le bandiere bianco-rosso-blu della vecchia Russia, dell'Ucraina e di altre repubbliche dell'Urss. Un'auto che avanzava a passo d'uomo apriva il corteo scandendo con un altoparlante i nomi di alcune delle vittime del terrore staliniano.

«Mio marito lo hanno fucilato nel 1937, dopo aver trascorso tre anni nel lager», dice un'anziana donna. Molti avevano in mano una candela accesa e sul petto la foto di un parente scomparso. «Mio padre è stato fucilato nel 1938, mentre mia madre ha trascorso 17 anni in carcere», dice Evghienia Podosionova, dell'Associazione vittime delle repressioni politiche. «Quando io e mia sorella uscimmo dalla colonia di lavoro in cui fummo inviate ci bollarono con l'appellativo di nemici del popolo», aggiunge la donna, sottolineando come lo Stato dovrebbe ora ricompensare tutti coloro che in passato furono privati di ogni cosa.

Dopo la scoperta del monumento, hanno parlato il deputato radicale Iuri Afanasiev, il vicesindaco di Mosca Serghiei Stankievich e il poeta Evghieni Evtushenko.

Georgia

Elezioni, opposizione al 65%

MOSCA. L'affermazione dell'opposizione anticomunista nelle elezioni parlamentari svoltesi domenica nella Repubblica sovietica della Georgia si sta rivelando anche più forte di quello che era apparso dai primi dati non ufficiali. L'agenzia «Interfax» ha reso noto che, secondo dati ancora preliminari diffusi dalla radio della piccola repubblica caucasica, l'alleanza elettorale «Tavola rotonda per una «Georgia libera» ha ottenuto il 65 per cento dei voti contro il 21 per cento del Partito comunista. Le previsioni della vigilia elettorale erano per una vittoria del Pc georgiano in quanto si pensava che gli elettori avrebbero «premiato» la linea «indipendentistica» che il partito segue da qualche tempo. Ma invece, con molta più forza, si è fatto sentire il ricordo, assai vivo nella popolazione, delle gravi responsabilità dei comunisti nella strage del 9 aprile , quando i reparti speciali massacrarono ventuno persone di fronte al palazzo del governo.

A risultati ancora provvisori emerge che la «Tavola rotonda Georgia Libera» dovrebbe conquistare almeno 80 dei 125 deputati che si eleggono su base maggioritaria. Quasi altrettanti dovrebbe conquistarseli una volta svoltisi anche i ballottaggi. E dalle elezioni esce leader incontrastato il capo della «Tavola rotonda Georgia libera»,il filologo e scrittore dell'Accademia delle Scienze Gamsakhurdia.

Intanto la Repubblica dell'Estonia fa sapere che intende disporre di forze armate proprie per difendere la sua «neutralità». Lo ha detto-secondo l'agenzia sovietica Tass-una delegazione ufficiale estone alle autorità sovietiche. Nel colloquio fra la delegazione estone e quella sovietica, i rappresentanti di Tallin hanno presentato la propria repubblica come «uno stato neutrale» che deve essere «ben difeso». I sovietici hanno sottolineato, da parte loro, le «difficoltà» in cui si troverà l'Estonia se si doterà di forze armate proprie e hanno respinto numerose altre proposte estoni.

Dieci Banche insieme

Dieci sono le banche che aderiscono alla Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana. Insieme, con quasi 500 DIPENDENZE, rappresentano la più vasta capillarità di sportelli bancari nella regione. Insieme amministrano oltre 18.000 MILIARDI di depositi. Insieme sostengono le attività produttive della Toscana sui mercati italiani e su quelli esteri. Insieme costituiscono la più importante rete che offre i finanziamenti degli Istituti regionali di credito speciale (Fondiario, Mediocredito, Federale Agrario) e servizi parabancari (leasing, factoring, etc.). Tutte hanno una tradizione ultracentenaria e dispongono dei più avanzati servizi e delle più moderne tecnologie che mettono a disposizione delle imprese e delle famiglie. Non hanno fini di lucro e reinvestono gli utili di esercizio in favore della collettività nella zona di competenza.

- CASSA DI RISPARMIO DI CARRARA
- CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
- CASSA DI RISPARMI DI LIVORNO
- CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISA
- CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA
- CASSA DI RISPARMIO DI PRATO
- CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO
- CASSA DI RISPARMIO DI VOLTERRA
- BANCA DEL MONTE DI LUCCA

Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana
Sede sociale: presso Cassa di Risparmio di Firenze - Via Bufalini, 6 - Firenze